

Omelia XIV domenica (9 luglio)

La scorsa domenica abbiamo concluso la lettura di quello che il vangelo di Matteo chiama il “discorso missionario”: Gesù che manda in missione, manda gli apostoli ad annunciare il vangelo; lo abbiamo ascoltato per tre domeniche. Da domenica prossima, invece, inizieremo ad ascoltare quello che si chiama il “discorso in parabole”, una serie di parabole racchiuse tutte in un unico capitolo del vangelo; anche quella lettura durerà per tre domeniche.

In mezzo, il vangelo di Matteo, ha due interi capitoli, che noi abbiamo saltato (anche perché si ascoltano in altre occasioni), con l’unica eccezione delle parole che abbiamo ascoltato oggi, che ci raccontano di un Gesù che sembra essere preso da una gioia improvvisa e sente il bisogno di ringraziare il Padre; per altro una gioia che appare immotivata, perché un attimo prima si è parlato di Giovanni Battista in carcere e poi Gesù ha avuto serie parole di condanna verso le due città che più lo hanno rifiutato, e un attimo dopo inizierà a discutere con i farisei su varie questioni; dunque come è possibile che sperimentando il rifiuto e la cattiveria e l’ottusità degli uomini, Gesù sia preso dalla gioia?

Il motivo è presto detto: Gesù comprende, sempre di più, che la benevolenza – il volere bene – del Padre è verso gli ultimi, verso i piccoli, verso gli sconfitti, verso i perdenti; comprende che la strada è quella che parte dal basso, per poter raccogliere tutti, perché nessuno vada perduto, neanche quello che si trova nel punto più profondo della sconfitta umana; comprende, proprio attraverso le difficoltà che incontra, che l’amore vale di più dell’osservanza della legge. La parola “giogo” intende proprio il peso dell’osservanza della Legge che era stato imposto al popolo di Dio, ma – ancora una volta – Gesù ci ricorda che non esiste legge senza amore, che non basta osservare delle regole se il cuore non cambia; non che la legge, le regole, i comandamenti, non valgono niente, ma che sono espressione di amore, non di obbligo; «prendete il mio giogo sopra di voi», la Legge dell’amore, della benevolenza, del voler bene, del mettersi per amore all’ultimo posto.

Sono sempre le crisi che fanno verità nella nostra vita! E, in un momento di crisi, Gesù illumina la verità dell'amore di Dio per tutti, senza esclusione di nessuno, anzi, preferendo chi sta all'ultimo posto.

Quando ci sentiamo più sconfitti, più sbagliati, più lontani da Dio, più inutili, più in basso di tutti..., Gesù sta proprio lì, a tenderci la mano.

La storia della fede cristiana non è una storia di perfetti o di supereroi, ma una storia di misericordia, di amore e di perdono, di "benevolenza".

Voler bene a chi sta più in basso di noi, ecco che vuol dire essere come Gesù. Anche noi allora "rendiamo lode al Padre", perché – come diceva la preghiera iniziale – è «nell'umiliazione del suo Figlio Gesù che ha risollevato l'umanità dalla sua caduta».